

zia, bisogna con rammarico compiangere la cecità umana la quale si ostina a sperare nella resurrezione di un cadavere, a cui la scienza politica da molti secoli toglie la vita.

Il centro di attrazione per gli illusi è la larva che non prenderà mai la forma di crisalide, è la democrazia inglese che la maggioranza vorrebbe prendere a modello per noi: ma di governo popolare.

Cecità delle cecità! Per democrazia vera non si intende governo popolare, o governo nei cui istituti, ingranaggi e funzione il popolo prende parte direttamente, o indirettamente, ed alcuni membri di esso ottengono impieghi burocratici, o che le leggi vengano proposte, approvate dai rappresentanti che in apparenza sembra siano mandati dal popolo, secondo l'elastico significato che a questa parola danno i così detti scrittori della scienza politica, ma si intende senza tante circonlocuzioni: il governo del popolo senza distinzione di età e di sessi; ossia il popolo che si governa da sé stesso, come nei primordi delle piccole città e stati dell'antica Grecia. Allora sì, i cittadini che non conoscevano né classi né caste (1) né facevano distinzione di sessi, si riunivano e deliberavano nel miglior modo che essi credevano per l'andamento degli interessi comuni, per il beneficio della collettività.

Sarebbe la vera, l'ideale democrazia, e non si pretende tanto dai falchi del capitalismo inglese, dall'ingordo mercantilismo del regno unito; ma la democrazia moderata almeno come quella che aveva introdotto Pericle in Atene 450 anni prima dell'era volgare.

Il sommo statista greco aveva capito che la vita di uno stato sarà tanto più duratura, quanto più saldi e forti sono i legami che tengono stretti ed uniti i cittadini dall'alto al basso e viceversa; i quali godendo una certa libertà e un relativo benessere divengono i veri e validi sostegni dell'istituzioni dentro la cerchia in cui vivono. Partendo da questo punto di vista, ed ammaestrato dall'esperienza di tanti anni nei quali al maneggio della cosa pubblica aveva presieduto ed il timone dello stato dirigeva. Pericle non solo aveva accordato il diritto a tutti i cittadini di potere accedere all'*Arcontado*, ed alle donne di avere uguali diritti che gli uomini, ma faceva retribuire bene i servizi che ciascuno allo stato prestava, ma faceva ai non abbienti distribuire una piccola parte dei terreni del pubblico demanio, oltre quelli dei paesi conquistati, acciò non vi fossero degli accattoni e morenti di fame, vivacchianti dei sussidi di una pelosa filantropia.

Come la politica della democrazia inglese dei tempi moderni ha per perno e caposaldo la conquista e l'espansione, così la democrazia ateniese, l'anima di quel popolo di artisti e di guerrieri, occupanti un territorio molto ristretto sulla superficie di una miriade di isole sparse nel grande arcipelago, aveva gli occhi fissi verso altri orizzonti, la mente rivolta verso altre terre sconosciute.

La democrazia degli antichi era conquistatrice come la moderna, ambedue ci si presentavano avidi delle ricchezze degli altri. Ma fra queste genuine sorelle una enorme differenza corre però, ed è che i Greci non conoscevano i campi di concentrazione, e non possedendo armi omicide si perfezionate, erano men crudeli e men feroci, ed ai combattenti distribuivano parte delle terre acquistate, mentre i democratici inglesi le terre che conquistano, se appartengono al demanio dello stato spogliato, divengono proprietà dello stato inglese e da questo con poca spesa passano al dominio dei lords, mentre a coloro che a prezzo di sangue e danaro le conquistano, sono riserbate miseria e pedate.

Mentre questo stato di corsari e di briganti sventola l'ironica bandiera democratica per tutti i mari e per un quinto di tutta la superficie della terra, ed ha con stragi e rapine attinto la piramide della ricchezza, negli antri delle città più ricche del regno unito, nella stessa Londra, la rocca inespugnabile della potenza dell'oro, centinaia di migliaia di straccioni di tutte l'età e di tutti i sessi, dimenticati, senza conforto e senza speranza, ludibrio di tutte le libidini e di tutte le angosce gemono nella miseria e nello squalore. Eppure tutti questi miseri, questi reietti in nome della democrazia di cui la bionda Albione si proclama la depositaria incontestata ed incontestabile, dovrebbero sedere al banchetto della vita.

Ma ahimè! questa folla negletta e spartita forte delle guarentigie costituzionali che solo garantiscono e tutelano i drit-

ti dell'aristocrazia e dei borghesi, liberamente può circolare per le vie affollate della metropoli immensa per mostrare i suoi cenci ed i volti emaciati, ma non ha il dritto di accedere nel palazzo dove si fucinano le leggi inumane a gridare sul grugno di un'assemblea di panciuti tutta la sua protesta.

Quanto più dritti esercitava la plebe romana nel periodo di una repubblica di patrizii quando il tribuno della plebe dalle soglie del foro gridava il suo formidabile: *Veto*. Era la voce imperiosa del popolo che imponeva il rispetto del suo dritto; era l'eco dei dolori e delle sofferenze di milioni di schiavi.

La democrazia inglese come la maggior parte delle democrazie del mondo, ha una dinastia ereditaria che comanda su centinaia di milioni di esseri umani e li tratta come sua proprietà esclusiva ed inalienabile.

In Inghilterra i giudici portano la parruca, e esiste la camera alta composta di lords con tutto il medioevale codazzo di conti, marchesi e baroni.

L'etichetta di corte in quel paese democratico ha qualche cosa dell'orientale misto ad uno spiccato carattere medioevale.

Il lord chamberlain, il primo dignitario dopo il re, porta la chiave di oro tempestata di brillanti, simbolo del potere reale. Esso esplica le funzioni di un secondo sovrano diramando gli inviti in nome di sua maestà a tutti i dignitari in occasione di balli, di feste e di pranzi di corte. Poi seguono una catarva di altri lords, incaricati di adempiere ad altre funzioni cortigiane che i confini ristretti di un articolo di giornale mi esimono di enumerare, e mi occupo un po' della regina Vittoria, di quel quintale di carne floscia.

Nata nel 1819 fu incoronata nel 1837. Giovanissima, senza esperienza né della vita né di governo, nel discorso del trono, nel quale erano tracciate le linee principali del suo governo, ella recitò pappagallescamente la prosa stereotipata che le pose in bocca lord Melbourne. La sua ascensione fu rapida, la carriera della sua lunga vita una corsa trionfale, accompagnata dall'aberazione di una democrazia in delirio.

Nel giorno delle feste della sua incoronazione, gli ambasciatori delle potenze estere, specialmente il maresciallo Soult per la Francia, Estherazy per l'Austria-Ungheria, e Serim Effendy per la Turchia furono disgustati.

Anzi quest'ultimo, malgrado le cerimonie lussuose che aveva testimoniato all'incoronazione di sultani orientali, rimasto come meravigliato ed intontito al suo posto, fu costretto ad esclamare: Tutto questo per una donna! Nell'esclamazione del rappresentante della Mezzaluna si compendia tutta l'abbiezione di un popolo prono.

Poi la regina sposò suo cugino l'arciduca Alberto. Ella chiese alla nazione ed il parlamento approvò, quaranta mila sterline annue per il suo appannaggio e dieci mila come colonnello d'un reggimento che egli neppur conosceva. In seguito vennero figli e figlie, ed il parlamento della democratica Albione non si stancava di accordare sussidi ed appannaggi. E fin qui meno male. Ma ora viene il bello o il brutto, come vi piace.

Nel 1854 muore il consorte di Vittoria. Povera regina! Essa fu inconsolabile; vestì le gramaglie che portò per tutta la vita. E la reggia di Londra era muto, deserto, retaggio della sovranità, ma ella non l'abitava. Ella stava ritirata nelle sue ville, portando in quelle solitudini deliziose il suo cordoglio ed i suoi dolori. Solo conforto era la compagnia di John Brown, da non confondersi con il suo omonimo l'eroe antischiavista, assassinato dalla milizia repubblicana nel 1859 a Charlestown, W. Virginia.

Il nostro John Brown era un eroe scozzese, servo di Vittoria, a cui essa si affezionò con una di quelle passioni che rodono il cuore, si attaccano alle ossa. Dal 49 fino all'83, epoca che segna la morte del servo fedele, la regina d'Inghilterra ed imperatrice dell'Indie non ebbe altra preoccupazione, altro pensiero che il suo John Brown.

E Vittoria per lenire i dolori del suo cuore ferito per la morte del marito, prodigava tutte le cure affettuose e dispendiose al suo John che era l'oggetto necessario dei suoi palpiti, l'alimento soave della sua vita.

Tanto disinteressato ed affezionato attaccamento la sovrana largamente ricompensava col denaro che i cenciosi servavano nelle casse dello stato. Le richieste di danaro di Vittoria mai venivano rifiutate dagli uomini di governo, sia che

fossero al potere i Tories o i Wights, senza che mai sorgesse una voce di rivolta in parlamento. La sovrana di centinaia di milioni di sudditi spendeva e spendeva nelle sue orgie col gaudio quanto bastava a far vivere tutto l'anno un milione di famiglie.

Se per questa democrazia le nazioni dell'Intesa fanno trucidare sui campi di battaglia il fior fiore della gioventù europea, l'entusiasmo è mal collocato.

Non desidero, intendiamoci bene, il

trionfo degli imperi centrali: alla larga! Ho troppe simpatie per la Francia del 1871 per non desiderare che soffocate nelle stesse spire della guerra che hanno scatenato, proprietà ed autorità, sul mondo rifulsa per l'intervento del proletariato, una società di eguali e liberi che la democrazia concreti nella estrema forma da Giovanni Bovio preveduta: ne l'anarchia.

Un vecchio combattente.

Trinidad, Colo. 1 Marzo 1916.

COME RISOLVIAMO

Scartata, provvisoriamente, la soluzione del giornale di otto pagine che sarebbe a nostro avviso la soluzione ideale, rimane ad esaminarsi quella del giornale bisettimanale.

Pel quale militano senza alcun dubbio preferenze legittime, argomenti irrecusabili, e primo quello che informa l'ardente patrocinio di cui è araldo e campione il bravo compagno Canzanelli: "il giornale deve fronteggiare ogni categoria di avversarii, e questa preoccupazione, questa cura severa deve dominare la redazione; ma... non bisogna dimenticare che obiettivo è la massa proletaria, che nel suo grembo noi dobbiamo operare a forza di tenacia e d'acume la grande rinnovazione.

"Demolire le obiezioni che ci vengono dai nemici dell'altra riva, rintuzzarne il sussiego e gli scherni, inseguendoli sul loro stesso terreno, colle armi della coltura varia di cui essi sono cinti dalla loro privilegiata condizione di nascita e di fortuna, è certamente indispensabile; ma intorno ai risultati non giova farsi illusioni. Le conferenze di genere letterario o storico o scientifico che i nostri agitatori si compiacciono talora di offrire ai borghesi nei loro circoli annoiati, le riviste che portano incartocciato nell'elegante neutralità delle disquisizioni metafisiche un po' di dinamite cerebrale tra l'ambiente borghese accidioso, inaridito dal business, ammonendolo come qualche anche in mezzo a noi vi è qualcuno che ha studiato, riflettuto, sperimentato, e sa ragionare, hanno una funzione ed un'efficacia innegabile. Ad un patto. Che non si alimentino di speranze eccessivamente evangeliche; a patto che non si illudano di disarmare più che qualche antipatia, qualche rancido e caduco misoneismo.

Perché "il borghese" cura soltanto il proprio interesse, i privilegi della sua classe, la propria conservazione; e dove questa gli appaia contraria alla ragione, alla giustizia, alla sua concezione del diritto o della morale, dà un calcio a questo ciarpame ingombrante pur di difendere la cassa forte minacciata.

"Mentre il disarmare le antipatie proletarie che sono il tenace ma superficiale involucro dell'ignoranza e della superstizione, equivale ad accaparrarne la simpatia prima, la solidarietà, la cooperazione, più tardi e definitivamente.

"Ora bisogna chiudere gli occhi alla verità per non accorgersi che a custodirlo in questa bastiglia della superstizione e dell'ignoranza, il nemico disponga dalla scuola fino al cinematografo di una varietà irresistibile di mezzi; potentissimo fra gli altri quello dei grandi quotidiani che per un verso o per l'altro, coll'offerta di lavoro in quarta pagina o colla corrispondenza dal villaggio natio, coi numeri del lotto o coi comunicati consolari, interessano, si legano l'immigrato a cui somministrano poi a larghe dosi quotidiane — contro ogni eventuale infezione sovversiva — l'antidoto della religione e del patriottismo, del militarismo

"Per cui, concludono il compagno Canzanelli e quanti sono con lui pel bisettimanale, la nostra meta finale non può essere che il quotidiano, di cui il settimanale sarà la stazione intermedia e provvisoria.

E ci soggiungeva il compagno Canzanelli giorni sono qui in redazione: "avete torto di credere che il nostro movimento sia oggi in America quello che era vent'anni fa alle prime escursioni del buon Merlino. Sono passati di qui dopo di lui Pietro Gori, Enrico Malatesta, e non sono passati inutilmente. Si è dopo iniziato un lavoro sistematico di coordinazione e di differenziazione che è costato amarezze, disinganni, dolori senza nome ai generosi che l'hanno iniziato e vi persistono con tenacia meravigliosa ed inesaurita. L'agitazione ha avuto una bussola, la propaganda un obiettivo limpido; e la messe è stata degna dell'abnegazione e della fatica, se come testimonia il vostro elenco degli abbonamenti, la Cronaca

non ha perduto in quattordici anni mezza dozzina d'abbonati e ne ha di nuovi coscritti parecchie migliaia; e si è cinta dalle simpatie che l'attuale inchiesta rivela, e della fiducia — invidiata da ogni altra pubblicazione analoga — della quale è degnissima.

"Per cui basterebbe che la "Cronaca" volesse il bisettimanale perchè i compagni tutti facessero giocondamente ogni sforzo a realizzarlo, trascinando seco nell'impeto del loro decisivo fervore, indifferenti e svogliati; mentre se voi cominciate a dire che non si può indolenti e pigri avranno il sopravvento sui volentieri e sugli audaci.

"E' inutile! siamo cresciuti di numero di consapevolezza di energia, ma lo spirito d'iniziativa non si sveglia che più tardi, rimane spaurito ed inerte nelle intenzioni; e la scintilla, l'impeto si aspettano sempre di fuori, dall'alto: gridate di qui che urge all'agitazione ed alla preparazione rivoluzionaria il bisettimanale anarchico, e tutti i compagni saranno con voi e vi daranno mezzi esuberanti ogni bisogno".

Col bravo Canzanelli si ragiona volentieri non soltanto perchè è un discorsivo sensato, arguto, vivacissimo e... con tanto di coccia direttamente importata dall'Abruzzo natio, per cui quando in quella coccia un chiodo si è ficcato la tenaglia morde invano a strapparlo il massiccio delle mille risorse, anche paradossali, che lo tengono; ma soprattutto perchè è tra noi e lui una corrispondenza ininterrotta di criteri e d'aspirazioni, perchè non si vive in fondo che della stessa speranza e se ne anela con eguale fede, con fervore uguale la realizzazione.

Il dissidio, caso mai, non è che nelle previsioni immediate.

Noi siamo qui a dibatterci da quattordici anni col deficit; e molti compagni, i più, ignorano che non avendo noi, grazie a dio! un soldo di credito, l'affitto, il carbone, l'elettrico, la carta, la posta, dobbiamo pagarli numero per numero, e che quando le entrate non cuoprono, bisogna mettere a contribuzione i quattro soldi dei tipografi dell'amministratore o del redattore i quali dopo aver sgobbato la settimana in terra se ne vanno a casa o senza baiocchi o con tanto in mano che non basta pel fornaio; e che di questo appetito collettivo si è fatto le cento volte il numero della Cronaca atteso dai compagni, che a questo prezzo soltanto l'abbonamento postale, la vita del giornale si sono salvati.

Noi vediamo di qui che se il deficit si aggrava a momenti fino a minacciar la vita del giornale, un po' di colpa può doversi all'indolenza amministrativa e più forse all'inerzia della maggior parte degli abbonati; ma spesso e soprattutto alle crisi che travagliano intere zone della grande repubblica durante mesi, durante anni interi e per le quali, avanti che della Cronaca, noi abbiamo avuto sempre cura e sollecitudine di preoccuparci delle vittime, invocando per esse — non per noi — per gli scioperanti di Tampa o di Lawrence, per i perseguitati di ogni credo, l'appoggio solidale dei compagni.

Non bisogna dimenticare nè perdere mai di vista una realtà che è troppo universalmente sperimentata perchè dobbiamo sottolinearla di lunghe dimostrazioni.

Le tasche del paria non sono come le casseforti dei banchieri inesauribili come la loro furfanteria. Come i ventricoli del cuore assumono il sangue delle vene soltanto per ricacciarlo nelle arterie, esse colgono il magro salario, quando arrivano a coglierlo, per placare il fornaio il beccajo lo scarpajo od il medico, senza tenersi la croce di un carlino.

Allorchè romba la procella reazionaria minacciando nelle sentinelle perdute le sorti delle sue battaglie, fa uno sforzo il morto di fame, e battendo a raccolta, egli che non ha un soldo, è capacissimo di

raccogliervi in ventiquattro ore cento mila scudi. Chiedetene a Moyer, chiedetene ai McNamara, chiedetene a tutti gli ostaggi che sono tornati e a quelli che sono caduti.

Ma lo sforzo si fa una volta, due, dieci; non si fa tutti i giorni che sotto pena d'esaurimento, d'anchilosi, di sfiducia e di morte.

Noi lo sappiamo tutti. Dobbiamo quindi commisurare lo sforzo alla meta, chiedersi se il proletariato libertario d'America sia oggi in condizione di osare e di sostenere lo sforzo che la soluzione del giornale bisettimanale verrebbe ad imporgli.

E risponderemo al numero prossimo.

La Cronaca Sovversiva.

Leggete le lettere "Dalle trincee e dai focolari". Sono questa settimana particolarmente interessanti.

Cose a posto

E LE MENZOGNE IN GOLAI

(Per lo sciopero di Plymouth)

Prima di tutto è necessaria una disamina degli elementi e dell'ambiente ove si svolse la lotta onde il lettore sappia avvalorare fatti e cose nella loro giusta relatività.

In questo paese esiste una sezione socialista ed un Circolo di Studi Sociali composto di anarchici, sindacalisti e repubblicani. Questi due enti vivono — come quasi ovunque — fra l'apatia e l'indifferenza dei lavoratori. Gli italiani di costì sono di religione cattolica, indifferenti però e ostili anche alla chiesa, che volentieri disertano. Non perchè siano evoluti o sovversivi, no; ma per riflesso incosciente di quell'anticlericalismo che caratterizzò gli uomini della rivoluzione italiana; per pigrizia e avarizia anche. Vi è però circa 200 italiani quasi tutti impiegati della Cordage Co. che divennero evangelisti in America, col risultato di essere turpinati da un ministro invece che da un prete, e di non creder più alle frodole del primo ma ciecamente a quelle del secondo.

Non se n'abbia a male qualche buon amico evangelista di queste verità constatate, e pensi che la verità è tanto doverosa quanto più è dolorosa. A differenza dei facchi cattolici, costoro sono invece attivi e coerenti a sé stessi; manifestazione di tutte le fedè nuove.

Lo sciopero, come ognuno sa, scoppiò repentino e inaspettato. La massa è nuova di queste lotte. Occorreva dunque il concorso vigile ed energico di ogni sovversivo, di ogni tendenza sovversiva; ed era chiaro che data l'indole refrattaria di gran parte dei lavoratori, data l'esistenza di tutte le scuole sovversive e la religiosità di molti, se una data scuola o congrega avesse voluto imporsi coi metodi e colle teorie che gli son proprie, avrebbe portato tale una lotta intestina da essere certa la rovina del movimento.

Del resto è mia modesta opinione che sia ridicolo quanto nocivo voler informare la condotta di uno sciopero a una tale o tal'altra teoria. In questi casi sono la ragione e le circostanze che debbono informare; non le teorie. Quindi fa opera deleteria chiunque voglia imporre una dittatura qualsiasi.

Dinanzi a queste verità così evidenti, avvenne la tacita intesa di dare a tutti ampia libertà di parola, e nessuno la facoltà d'interpersi fra i lavoratori ed i padroni, di far da generalissimi.

E i lavoratori volevano e non desideravano di meglio. Chiamato, come tutti gli altri, venne Ba'dazzi.

È stato ben ricevuto e cordialmente sentito per due conferenze, e venne bisbetato di urli e di fischi dai Merliniani o simpatizzanti di Culla, quando denunciò l'incompatibilità della pretaglia nelle lotte fra capitale e lavoro, e quando — questo lo tace — tentò d'imporre la sua dittatura su tutti e su tutto col voler dare allo sciopero il carattere e la tutela del social-sindacalisti d'America e dell'I. W. W. Parole sue testuali.

Dunque il movente che lo spinge a vergare tante calunnie, a imbestialire contro tutti, a travasare fatti e circostanze e la rabbia di non aver potuto stendere su quei lavoratori la tutela... dell'I. W. W. E la rabbia lo acceca, lo ubbriaca, lo spinge a rivelare il suo essere in tre o quattro corrispondenze che possono appellarsi un documento d'ignominia. "Gli scioperi senza organizzazione", è il primo articolo apparso in proposito sul Pro-